

Il presidio



Il Ramadan triste della Bonduelle

Sciopero della fame >> Sono tutti di origine marocchina i lavoratori che protestano sul Sentierone: «Abbiamo portato qui la famiglia e ora ci cacciano via». Oggi la decisione del giudice, ordine del giorno in Consiglio comunale

>>
Mara Mologni
Bergamo

Un ramadan difficile quello che stanno vivendo i 9 lavoratori Bonduelle, tutti di origine marocchina, in sciopero della fame da ieri per protestare contro il trasferimento a Battipaglia imposto dall'azienda dopo l'incendio dello scorso febbraio. Non ci stanno, e non capiscono. Non accettano di essere trasferiti a centinaia di chilometri di distanza (Battipaglia è in provincia di Salerno) dopo aver lavorato anche più di 15 anni nella stessa azienda, dopo aver portato in Italia l'intera famiglia, dopo aver acceso un mutuo. Insomma, dopo aver costruito una nuova vita in questo paese e in questa provincia. Gli uomini minacciati di trasferimento non sono giovani, hanno famiglie numerose a cui dar da mangiare e una casa da pagare: «Ho 56 anni - dice uno di loro - chi me lo dà un lavoro alla mia età? Sono in Italia dal 1995, sempre con regolare permesso di soggiorno. Ho portato qui la mia famiglia e ora mi mandano via. Ma come è possibile? - dice quasi urlando a un sindacalista -. Ma che legge è quella che permette a un'azienda di cacciarti via dopo anni, con un contratto a tempo indeterminato in tasca?». Il sospetto, avanzato dai lavoratori e sostenuto dai sindacati, è che sia proprio l'anzianità dei

dipendenti ad aver influito sulla scelta dei trasferimenti: «Nel nuovo stabilimento di Lallio qualcuno ha chiesto la mobilità volontaria, vuole cambiare lavoro. La Bonduelle ha detto no, e poi trasferisce noi a Battipaglia. Vogliono che ci licenziamo, solo perché lavorando nella stessa ditta da molti anni, con gli scatti di anzianità, costiamo troppo. Al nostro posto prenderanno operai più giovani, magari precari o soci di cooperative: è una scusa per pagare meno il lavoro». I nove in sciopero della fame sono seduti all'ombra, in piazza Vittorio Veneto. Sotto la tenda d'emergenza che li ripara giocano tanti bambini: «Sono i nostri figli - spiega uno dei lavoratori - io ne ho sei, di cui uno disabile, lui ne ha cinque come quell'altro. Cosa gli diamo da mangiare? Sono nati in Italia, vanno a scuola qui. Come faccio a ritornare in Marocco? Non ho più niente,

«Ho 56 anni, chi me lo dà un lavoro alla mia età? Io ho sei figli di cui uno disabile, loro cinque: cosa gli diamo da mangiare?»

«Che legge è quella che permette a un'azienda di cacciarti via dopo anni con un contratto a tempo indeterminato in tasca?»

e il lavoro non si trova neanche lì». Intanto distribuiscono i volantini, e non sono pochi i bergamaschi che si fermano a parlare, che si fanno raccontare la storia dei trasferimenti. La solidarietà è reale, non solo a parole: mentre parliamo con gli scioperanti due ragazze infilano una banconota da dieci euro ciascuna nella cassetta che raccoglie i contributi. Un signore di mezza età ci mette un pezzo da 50. Ma è comunque dura, tanto che la Cgil ha promesso un camper, per permettere a chi protesta di passare le notti al coperto e non in mezzo a una strada. La lotta intanto va avanti: per oggi è attesa la decisione del giudice, che si dovrà pronunciare sui motivi dell'urgenza per la sospensione dei trasferimenti. Per i lavoratori della Bonduelle intanto si mobilita anche la politica: il Pd ha espresso «piena solidarietà», Rifondazione promette ordini del giorno urgenti in consiglio comunale e provinciale. «Chiederemo alle istituzioni di intervenire per garantire il rispetto dell'accordo sindacale che era stato stipulato - spiega il consigliere provinciale Vittorio Armani - e che non prevedeva trasferimenti, ma anche di vigilare. Vogliamo capire quali sono le cause reali dell'incendio, e verificare che non ci siano speculazioni. A due passi dal luogo dell'incendio, a San Paolo d'Argon, passerà la variante della Statale 42: un'occasione per costruire capannoni e condomini». <<

Ditte in crisi

In agitazione dipendenti di altre due imprese per il nuovo contratto

In agitazione anche i lavoratori di altre due fabbriche bergamasche: la Lupini Targhe di Pognano e le Officine Villa di Castel Rozzone. In entrambi i casi i dipendenti hanno incrociato ieri mattina le braccia per un'ora, rivendicando il diritto al contratto integrativo aziendale. Alla Lupini il contratto aziendale è scaduto nel dicembre del 2006, e non immediatamente rinnovato a causa di una crisi aziendale che aveva portato a una quarantina di esuberanti, riducendo a 200 il numero attuale dei dipendenti. Nel 2007 però la ditta ha chiuso con un bilancio in attivo, ma sindacati e direzione non riescono ancora ad arrivare a un accordo. Simile la situazione alle Officine Villa, azienda metalmeccanica di 130 dipendenti che a Castel Rozzone produce sottoprodotti per il settore agricolo e per il movimento terra. Qui il contratto è scaduto nel dicembre dello scorso anno. Se non si arriverà a un accordo, altre sette ore di sciopero verranno effettuate entro la fine di settembre. MM